

COS'È «ICORN», LA RETE MONDIALE DELLE CITTÀ DI ACCOGLIENZA

# VOCI (PERSEGUITATE) FUORI DAL CORO

**È una rete internazionale che aiuta un particolare tipo di profughi: intellettuali scomodi, minacciati dai regimi dei loro paesi. Connette città ospitanti in Europa e nel mondo. Dal 2006 sono 160 le persone accolte. Piccoli numeri che rappresentano intere popolazioni.**

«**C**ol primo, uno scrittore, la reazione dei vicini è stata di grande sconcerto. Non lo capivano, lui non salutava, spesso usciva in tuta mimetica, poi per molti giorni non usciva affatto, perché stava lavorando al suo libro. Poi è arrivata una coppia di iraniani, un teologo perseguitato per apostasia e la moglie, entrambi di mezza età, e sono stati subito molto amati. Potevano sembrare una coppia di contadini delle nostre colline». Così Maria Pace Ottieri, figlia dello scrittore milanese Ottiero Ottieri, a sua volta giornali-

sta e scrittrice (è autrice, tra l'altro, di *Quando sei nato non puoi più nasconderti* dedicato all'immigrazione irregolare), ricorda le prime esperienze di accoglienza di scrittori perseguitati a Chiusi, cittadina di 8.000 abitanti sulle colline senesi.

Il primo, nel 2008, fu Victor Pelevin, popolare scrittore russo del dopo perestroika, seguito nel 2010 da Hasan Yousefi Eskevari con la moglie Golbabei Aliahmad Mohtaram. «Eskevari, studioso di storia, aveva fatto sette anni di prigione per avere affermato che la prescrizione di indossare il velo non si trova nel Corano», ricorda





©Fredrik Eig

- # *A sinistra:* Ahmedur Rashid Chowdhury, poeta bengalese con Margaret Atwood.
- # *Sopra:* Ramy Essam, musicista egiziano.

Maria Pace. La casa della famiglia Ottieri e la città di Chiusi sono inserite nella rete Icorn, acronimo di «Rete internazionale delle città rifugio» (in inglese: *International Cities of Refuge Network*). Della rete fanno parte 60 città in 16 paesi, per lo più in Europa, ma anche negli Stati Uniti e in Messico. Le «città rifugio» accolgono scrittori, giornalisti, artisti e musicisti costretti a lasciare il proprio paese. Il coordinamento della rete, con sede nella città norvegese di Stavanger, riceve le richieste e propone gli abbinamenti tra artisti e città.

### Intellettuati perseguitati

«La valutazione si fa in collaborazione con *Pen International*, associazione di scrittori. La persecuzione deve essere documentabile. Altri criteri sono la quantità di produzione giornalistica o artistica, e la correlazione tra questa e le minacce», spiega Cathrine Helland, responsabile della comunicazione di Icorn. «Per scegliere la città, dobbiamo valutare se

sono aperte anche a coppie o famiglie o solo a singoli. Guardiamo anche alle relazioni diplomatiche tra paesi, per capire quante possibilità ci sono che l'autore possa ricevere un visto in tempi ragionevoli».

Gli oneri pratici e quelli economici, dall'alloggio a una borsa di studio con la quale gli autori si sostentano, spettano alle città. Nel caso della Toscana, a farsi carico della parte economica è la Regione, mentre i comuni, di cui ora Chiusi è l'unico attivo, devono mettere a disposizione un coordinatore che segua le persone nell'ottenimento del visto, nell'inserimento sociale, nell'accesso ai servizi. A Chiusi, la famiglia Ottieri dà la casa gratuitamente. In Norvegia i referenti del progetto sono in genere le biblioteche, mentre in città come Bruxelles o Cracovia sono associazioni letterarie o festival. Da paese a paese, costo della vita e burocrazia possono variare molto. «La formula che abbiamo trovato noi è chiedere visti per motivi di studio. Di fatto, gli scrittori cercano rifugio all'estero per continuare il proprio lavoro e la propria ricerca», racconta Marco Socciarelli, referente di Icorn per il comune di Chiusi.

«C'è una forte correlazione tra le evoluzioni della situazione geopo-

litica e le richieste che riceviamo», riprende Cathrine Helland. «Nel 2014 abbiamo avuto un picco dalla Siria, e di recente sono molto aumentate quelle provenienti dalla Turchia, o dal Bangladesh, dove i blogger laici subiscono attacchi e minacce di morte, o ancora dal Burundi, dove le persecuzioni riguardano molti giornalisti radiofonici». In Bangladesh, nel 2015, per la prima volta uno scrittore che aveva presentato domanda a Icorn, Ananta Bijoy Dash, è stato ucciso prima che potesse essergli proposta una città rifugio. Dal 2006, anno della fondazione di Icorn, le persone accolte sono state 160. Ma già dal 1999, molte delle città che aderiscono all'attuale rete partecipavano a un analogo progetto, nato su iniziativa di quello che allora si chiamava «Parlamento internazionale degli scrittori» presieduto da Salman Rushdie. Nell'ambito di quella prima iniziativa la Toscana ospitò diversi autori perseguitati, tra cui il premio Nobel 2015 Svetlana Aleksievic.

### Piccoli numeri, grande significato

I numeri sono piccolissimi, soprattutto se si pensa di paragonarli agli oltre 400 mila fuggiaschi che hanno tentato di entrare ille-

Intervista a Malek Wannous, rifugiato a Chiusi

## Un posto dove andare

Giornalista e scrittore freelance siriano, Malek Wannous è originario di Tartous, città portuale di 150mila abitanti, affacciata sul Mediterraneo. Vive a Chiusi dal 2014, con la sua famiglia. Ha tradotto in arabo il libro di Vittorio Arrigoni «Gaza. Restiamo Umani».

© Malek Wannous



# Malek Wannous, giornalista e scrittore siriano.

la prima volta in vita mia ho usato una macchinetta automatica! Da noi i treni sono molto vecchi, non li rinnovano da anni, e per viaggiare usiamo soltanto i pullman. Alla stazione di Chiusi ci aspettava Marco Socciarelli, di Icorn, con sua moglie e sua figlia. Ci hanno accompagnato loro alla nostra nuova casa».

**Qual è l'ultima immagine che ha della Siria, e il suo primo ricordo all'arrivo in Italia?**

«L'ultima immagine sono le persone. Vedevo la gente camminare, andare al lavoro, dal medico, o a fare spese. Tutti sapevano che il loro futuro era incerto, o molto oscuro. Quando siamo arrivati, ho pensato a mia madre, alla mia famiglia, ai volti delle persone che ho lasciato in Siria. Ho pensato perfino alle strade su cui camminavo ogni giorno, per andare al lavoro o per fare sport».

**Com'è la vostra esperienza a Chiusi? Come riesce a lavorare da qui?**

«Inizialmente è stata dura, perché non conoscevo la lingua. Gli unici amici che avevamo erano Marco e la sua famiglia. Ci hanno aiutati in tutte le esigenze pratiche: la burocrazia per il permesso di soggiorno, l'assistenza sanitaria, l'iscrizione a scuola di mia figlia. Pian piano abbiamo fatto amicizia con i vicini, con le famiglie delle compagne di scuola, e abbiamo cominciato a uscire per una pizza, o una gita al lago. Il lavoro lo faccio a distanza: articoli e analisi politiche che trasmetto ai giornali via email, e di tanto in tanto qualche traduzione».

**Che rapporti avete con la vostra ospite, Maria Pace Ottieri?**

«Maria Pace e suo figlio ci hanno telefonato subito al nostro arrivo. Poi sono venuti a incontrarci, e ci hanno invitato nella loro casa di Milano. Siamo amici, e quando lei o suo figlio vengono a Chiusi passiamo ore insieme, a discutere di politica e di letteratura. Maria Pace è conosciuta per la sua generosità. Ci ha offerto la sua casa, come aveva fatto in precedenza per altri scrittori».

**Quando ha cominciato a sentirsi in pericolo, e quando ha deciso di partire?**

«Appena iniziata la guerra ho sentito che non ero al sicuro. O che non lo sarei stato nei giorni e nei mesi successivi. Non ho pensato subito di lasciare il paese, perché avevo lavoro, casa, famiglia, e speravo che la guerra sarebbe finita presto. Ma erano speranze vane. Dopo tre anni di guerra, ho iniziato a cercare un modo per andarmene».

**Come ha saputo dell'esistenza di Icorn?**

«Me ne avevano parlato degli amici. Ero a conoscenza delle vicende di alcuni scrittori che erano stati aiutati da Icorn. Ho presentato domanda, ho aspettato l'esito e infine sono potuto partire per approdare in questo posto sicuro».

**Come si è svolto il vostro viaggio fino a Chiusi?**

«Da Tartous siamo partiti per il Libano, e da lì abbiamo preso un volo diretto, da Beirut a Roma. È andato tutto liscio, per me, per mia moglie che era incinta, e per mia figlia. Ma, allo stesso tempo, è stato molto difficile lasciare il nostro paese. Quando siamo arrivati a Roma faceva caldissimo, più caldo che da noi. Ho comprato il biglietto del treno per Chiusi e per

### Con quali differenze culturali vi siete scontrati al vostro arrivo?

«Abbiamo trovato molte somiglianze tra la società siriana, libanese o palestinese e quella italiana. Anche i volti sono simili, forse perché apparteniamo tutti al Mediterraneo e abbiamo un'antica storia di scambi e relazioni. La società italiana è più moderna e organizzata, perché per molti anni i governi dei paesi arabi non hanno fatto abbastanza per migliorare il tenore di vita delle popolazioni. Non abbiamo fatto troppa fatica a integrarci. Le differenze non mancano ma molte persone ci hanno aiutati a capire gli usi locali».

### Come ha deciso di tradurre gli scritti di Vittorio Arrigoni (attivista e pacifista italiano ucciso a Gaza il 15 aprile 2011)?

«Avevo chiesto a un amico, traduttore e poeta siriano, di portarmi il libro dall'America, dove viveva, perché dalla Siria non potevo ordinarlo. Volevo solo leggerlo, ma quando sono arrivato alla ventesima pagina ho capito che dovevo tradurlo. Ho acceso il computer e iniziato subito. Pensavo che le storie di cui parla meri-

tassero di essere conosciute, perché sono una testimonianza diretta dei crimini israeliani contro i civili palestinesi a Gaza. Ascoltare queste voci è indispensabile per "restare

umani". Ogni giorno sentiamo storie come quelle che lui racconta, e credo che ciascuno di noi sappia che il male fatto ad altri, oggi, potrebbe essere fatto anche a lui, in qualsiasi momento».

### Cosa pensa del conflitto in corso in Siria? Come ha fatto a inasprirsi fino alla situazione odierna e cosa potrebbe fare la comunità internazionale per fermare il massacro di civili?

«La guerra siriana si è inasprita perché ogni guerra, dall'inizio, è destinata a diventare sempre più dura, fino all'apice della violenza, se non la si ferma. Un'altra ragione dell'escalation sono le interferenze di altre potenze. Sembra che la Russia stia fomentando la guerra per trarne vantaggi quando sarà finita. Putin ha definito la Siria "il migliore campo di addestramento per il nostro esercito". Usa la Siria per promuovere le proprie armi, sta firmando contratti per vendere armi a molti paesi. Credo che la comunità internazionale non abbia fatto seri tentativi di fermare la guerra, fin dall'inizio. Non hanno mai nemmeno cominciato a pensarci, fino a quando l'Isis e le ondate di profughi non hanno iniziato a bussare alle porte. Ora stanno cercando di intervenire, sono in ritardo, ma non è troppo tardi. Se agissero sulla Russia e sull'Iran, che tutto sommato sono paesi piuttosto deboli, questi obbedirebbero».

### Cosa pensa della crisi dei rifugiati in Europa? La maggioranza delle persone, sebbene abbiano diritto alla protezione internazionale una volta arrivate, viaggiano lungo rotte pericolose e spesso mortali. Quale potrebbe essere, secondo lei, un'alternativa?

«Fermare la guerra, in modo che i siriani che ora sono in Europa possano rientrare in Siria. Fino a quel momento, credo si dovrebbero accogliere i rifugiati diversamente. Andrebbero migliorate le condizioni di vita dei campi profughi in Turchia, Libano, Giordania, sostenendo l'apertura di scuole in questi campi e assegnando borse di studio universitarie agli studenti siriani. In questo modo credo che i paesi europei subirebbero meno conseguenze e si tutelerebbero anche dal rischio che molti giornali hanno evidenziato, di fare entrare terroristi nascosti tra i rifugiati».

### Dove vede il suo futuro quando lascerà Chiusi?

«Non sono ottimista. Tra pochi mesi dovrò lasciare l'Italia, a meno che non trovi un lavoro o qualche altra opportunità. Sarà difficile per me e la mia famiglia, e sarà un nuovo shock per mia figlia lasciare un luogo e degli amici con i quali si è ambientata per spostarsi di nuovo in un luogo sconosciuto. Sarà difficile imparare una nuova lingua ora che sa benissimo l'italiano. Ma al momento non abbiamo un posto dove andare».

**Giulia Bondi**



© corn archive

# Mana Neyestani, fumettista iraniano.

## Donne e uomini Chi sono

**Ahmedur Rashid Chowdhury, detto Tutul,** è un editore e poeta del Bangladesh. Sopravvissuto a ottobre 2015 a un attentato nel proprio ufficio di Dacca, è scappato in Nepal e infine è stato accolto dalla città norvegese di Skien. Margaret Atwood, scrittrice canadese vincitrice del Pen Pinter Prize 2016, ha voluto assegnare a lui il premio «*International writer of courage*» 2016.

**Svetlana Alexievic,** scrittrice e giornalista bielorusa di origine ucraina, è stata ospitata a Goteborg, Parigi e Pontedera.

**Ramy Essam,** musicista egiziano, ha composto la canzone «*Irhal*» a piazza Tahrir durante le proteste della primavera araba egiziana. Ha subito torture nel 2011. È fuggito a Malmö nel 2014.

**Asli Erdogan,** scrittrice e attivista turca, ha vissuto a Cracovia. Rientrata in Turchia, è stata arrestata dopo il fallito colpo di stato del luglio 2016 ed è attualmente in carcere.

**Mana Neyestani,** fumettista iraniano, minacciato e incarcerato per una vignetta pubblicata nel 2006, vive in Francia.

**Zineb El Rhazoui,** giornalista e attivista per i diritti delle donne, marocchina, ha vissuto a Ljubljana dal 2011 al 2013. Collaboratrice di Charlie Hebdo, si trovava in viaggio al momento dell'attentato del gennaio 2015 e ora vive nuovamente in Francia.

# *Sopra:* Svetlana Alexievic, premio Nobel per la letteratura 2015.



© Margarita Kabakova

galmente in Europa, via terra o via mare, solo nei primi 9 mesi del 2016, secondo i dati dell'agenzia Frontex. Ma a chi ottiene ospitalità attraverso questa rete è concesso non solo un approdo, ma anche un viaggio sicuro. «Per le città, l'adesione ha un valore allo stesso tempo concreto e simbolico», spiega Helge Lunde, tra i fondatori di Icorn e suo attuale direttore. «Concreto, perché si può materialmente aiutare una persona a mettersi in salvo, e simbolico perché scrittori, giornalisti e artisti rappresentano in qualche modo il pensiero e i bisogni di altre persone, del loro pubblico, del loro paese. Ogni città che aderisce alla nostra rete consente a una voce fuori dal coro di continuare a farsi sentire». Nel 2015, le richieste sono state 110 e le residenze offerte 27, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2016 sono arrivate 90 domande, 15 delle quali hanno potuto essere accolte.

### Anni difficili

Il periodo di ospitalità è normalmente di due anni. «Nel caso di Malek Wannous, giornalista siriano, che si trova a Chiusi con la sua famiglia - riprende Marco Socciarelli - abbiamo deciso in via eccezionale di allungare la residenza per un altro anno. Loro

vorrebbero tornare in Siria, ma è impossibile. E ora che la bambina più grande va a scuola non volemmo fosse costretta a un nuovo, traumatico spostamento». Per gli scrittori e gli artisti, la città rifugio rappresenta la possibilità di continuare a lavorare, non senza difficoltà. «Si perdono fonti di guadagno, punti di riferimento, status», evidenzia Cathrine Heland. «A meno che un autore non sia molto conosciuto, non è semplice lavorare da un paese estero», fa eco Socciarelli. «Io sono contenta di arrivare a casa e sentire voci di bambini, sentire abitata questa casa, che mai si sarebbe aspettata persone da così lontano», dice Maria Pace Ottieri. «La cosa amara è che, per loro, questi due anni sono tra i più infelici della loro vita. Sono sradicati, sono dovuti partire per forza, non sanno quando e se potranno tornare indietro». La loro voce, però, continua a farsi sentire. Anche con le scuole. «Molte volte i ragazzi nemmeno sospettano che si possa essere incarcerati o minacciati per le proprie idee», spiega Socciarelli. «La soddisfazione che abbiamo - aggiunge - è che qui a Chiusi sono stati completati libri importanti, che forse non avrebbero visto la luce senza il nostro aiuto».

Giulia Bondi